

FATTI E PAROLE

NOTIZIE.

Noi non siamo di quelli, che vogliono dare notizie ad ogni costo, perchè esse sono una buona speculazione. Noi non facciamo *bullettini di guerra* quando è pace. Anzi ci astenghiamo dal ripetere il più delle volte anche quelle notizie, che con qualche carattere di verità corrono per le bocche, per timore di dover troppo presto smentirle. Massime le famose *notizie della domenica* sono sospette, perchè il *lunedì* per solito le mette in dubbio; il *martedì* le dichiara false, ed il *giovedì* fa vedere che è tutto il contrario. Tuttavolta, benchè ora che scrivo sia *domenica*, potrebbero anche esser vere le seguenti:

Dicesi, che taluno venuto dal Friuli, abbia portato, che al primo, cioè dopo la notizia recata della resa di Vienna, la città interna resistesse tuttavia, adonta che i sobborghi fossero occupati. Parerebbe adunque, che combattessero tuttavia Ungheresi, Croati e Tedeschi. Vedete, o Italiani, come si fa per vincere! Prima di tutto si combatte. Poichè tutti i sudditi della vecchia monarchia d'austria combattono, combattiamo anche noi!

Sembra, che i contadini del basso padovano abbiano cominciato a combattere, e che in una lotta coll' austriaca canaglia, ne abbiano uccisi parecchi, rimanendo però anche alcuno dei loro. Quel sangue chiamerà vendetta. I contadini sono tardi a mettersi; ma altrettanto ostinati prima di acquietarsi.

Delle lotte parziali sembra ne sieno accadute in tutte le provincie; e ne accadono tuttodì. Ciò serve intanto a provare agli austriaci, che questa non è terra per loro, e che se non se ne vanno presto, le loro carogne diventeranno concime de' nostri campi. Quest'anno distrussero tutto, come le locuste dell' Egitto, ma un altro faranno crescere le messi. Noi non vorremmo loro alcun male, se stessero a casa propria. Ma ce ne fanno tante: chè alla fin fine poi ci si avvezza anche alle crudeltà. Gl' Italiani sono buoni: ma vedano essi se torna loro conto d'irritarli più oltre.

Dicono, che gli austriaci abbiano sgomberati parecchi punti, e che si vadano raccogliendo nelle fortezze, o nelle città vicine. Novembre ricomincia il marzo. Speriamo, che istrutti, non rinnoveremo gli errori di prima. Ricordiamoci di ciò, che disse Welden: *Noi incominciamo adesso una lotta all'ultimo sangue!*



ALESSANDRO POERIO.

Dopo, che nella chiesa di San Giovanni e Paolo assistemmo alle esequie dei prodi Italiani caduti nell' assalto di Mestre, sulla tomba dei quali disse sì belle parole, e cristiane veramente, l'abate de Camin (*) sabato dovevamo

(*) Il Circolo Italiano stampa la sua orazione a beneficio della Patria.

spargere lagrime di dolore sopra un altro martire della causa italiana. Dalla casa del generale Pepe, a cui era intimo amico, vidimo partirsi per la cattedrale di San Marco, il funebre convoglio di Alessandro Poerio, uno dei più eletti ingegni italiani e de' più caldi a promuovere la Patria libertà. Il nome dolcissimo d' Italia fu sulle sue labbra, e quando venne in più parti ferito a Mestre, ed allora che dovette farsi amputare la gamba, e nei supremi aneliti della vita, allorchè dichiarò a Dio di non dolersi con nessuno se non cogli oppressori dei Popoli. Egli era uno di que' generosi, che in tutta la loro vita non ebbero altro che il Popolo in cuore. Esperto più volte della via dell' esilio e del carcere, la sua vita si consumò negli studj e nei patimenti. In un volumetto di poesie, che stampò a Parigi senza il suo nome, voi potreste travedere un' anima che ha molto patito e pensato ed amato l' Italia. Esse spirano un mesto affetto, che discende al cuore, e mostrano in nube una ricchezza di pensieri che fanno vedere di che alte cose si pasceva la sua mente. Egli non era certo uno di que' poeti corruttori, che fecero soggetto de' loro facili versi le ballerine, di cui l' Austria si serviva ad addormentare i Popoli nella pigra loro schiavitù.

Prima del 15 maggio, quando suo fratello era al ministero, e Ferdinando il bombardatore non avea ancora levato la maschera e massacrato i cittadini di Napoli, Poerio era stato uno dei principali motori della venuta della flotta napoletana in queste acque, che allora festeggiammo tanto. Commovente si fu l' abbraccio, nel palazzo nazionale, del nostro Tommaseo e di Alessandro Poerio, al quale l' amico avea chiesto, che procurasse a Venezia qualche ajuto. Ed ora, s' egli tornerà dalla Francia a Venezia non lo vedrà più!

O voi, della *Legione della speranza*,

che seguiste il feretro di quel grande Italiano, specchiatevi nell' esempio suo ed in quello del di lui amico. Amate la Patria com' essi l' amarono, studiate e operate per essa, e ne sarete compensati colla felicità vostra ed altrui.

Quando noi vediamo queste nobili vite mietute, dobbiamo piangere, ma credere ad un tempo, che ad ogni nuovo martire, che cade per l' Italia, la redenzione si approssima d' un passo. La espiazione dei nostri errori deve essere fatta col sangue dei migliori. — Così o Germania, tu vincevi, quando alla testa dell' esercito tuo pugnava contro lo straniero un Körner! Ora, perchè ti sei tu tanto mutata, che mandi un Welden contro l' Italia che vuol essere libera come te? Non vedi, che se il sangue di un Körner fruttava a te vittoria, noi vinceremo sul campo, dove cadde un Poerio, ed altri generosissimi spiriti?



UNA DELLE SOLITE.

I quattro pezzi di campagna, destinati per le colonne di dritta e del centro, non erano giunti dall' isola di Lido, ma ogni ulteriore ritardo sarebbe stato nocivo; quindi bisognò ceguire la mossa, e dar principio agli assalti colla bajonetta.

Se le citate parole non si leggessero nell' ordine del giorno del Generale Pepe, del vecchio prode, che guidò i valorosi militi italiani all' assalto di Mestre, a fatica le si crederebbero. Chi potrebbe immaginarsi, che trattandosi di una spedizione, nella quale ogni mossa era stata prima, e bene concertata, avesse mancato nella esecuzione quella parte, ch' era, per così dire, la più materiale? Che cosa di più facile, che di ceguire un ordine previamente dato, di così fa-

cile esecuzione, come quello di trasportare in tempo su di una barca alcuni pezzi di cannone; cosa, che non si faceva già sotto al tiro del cannone nemico, nè alle viste di lui? E quali non avrebbero potuto essere le conseguenze di questa colpevole mancanza!

Io non conosco tutte le molle intermedie, fra la persona da cui parte il primo comando e l'ultima che materialmente lo eseguisce. Non so per quanti giri e rigiri, per quanti uffizii, per quante carte d'ordine partito dall'alto deve passare per giungere al suo scopo. Ma certo, non supporre colpe maggiori e gravemente punibili in qualcheduno, bisogna credere, che queste mani intermedie, le quali servono ad impedire la pronta esecuzione degli ordini, sieno molle e pigre ed educate alla solita lenerezza pecoresca degli uffizii, che deve essere tolta, e subito, almeno dalle cose della guerra, se non vogliamo a furia di errori condurre le cose in pessimo stato.

Io, ripeto, non conosco le cause; ma giudico dagli effetti, accennati dall'ordine del giorno dell'ottimo generale Pepe: e dico, che parte essenzialissima della vera organizzazione di un esercito è quella di semplificarne la macchina amministrativa in guisa, che ogni ordine abbia pronta esecuzione. E questo bisogno è tanto più grande negli eserciti nuovi, i quali non sono per antico uso avvezzi a far andare a puntino le cose.

Noi crediamo del nostro ufficio di advertire queste gravissime mancanze, perchè chi può e chi deve ci metta pronto riparo.

CORRISPONDENZA

DEL FATTI E PAROLE.

INNO DI GUERRA.

Guerra, guerra sia il grido concorde,
Che sul labro di tutti discenda,
Guerra, guerra, ma scoppii tremenda
Qual cratere di acceso vulcan.

Guerra, guerra sia il grido dei figli
Fra gli amplessi alle tenere madri:
Guerra, guerra ripelano i padri:
E quel grido si sparga lontan.

Delle trombe, e dei bronzi allo squillo
Ti risveglia, o Italian, d'ogni terra;
Ville e monti risuonino guerra;
Corran tutti i nemici a punir.

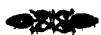
A quel grido affrettatevi ai piani;
Ritornate alle vostre bandiere,
E congiunti con tutti le schiere
Sù volate con caldo gioir

Maculato pur or questo suolo
Fu dal sangue d'Italici figli:
Fin le spose coi barbari artigli
Dall'ostello il Croato ghermi.

Solo stragi, rovine, ed incendi
Fur dell'oste il terribile gioco:
Coi moschetti, col ferro, e col fuoco
Fin nel tempio d'invadere ardi

Oh! discenda di Dio la vendetta
Sulle regie non sazie masnade,
Che han violato le nostre contrade
Oh! discenda sul capo dei re.

Ac. G.



I CROATI FERITI.

Poveri infelici! Credete voi, ch' essi sappiano il perchè Ferdinando l' *idiota* li mandò a farsi ammazzare e ad ammazzare in Italia?

Ai cattolici si fece credere, che marciavano a difendere l' ottimo Pio contro i cattivi italiani; a quelli di rito greco-orientale si persuase, ch' essi andavano contro all' eretico Pio, nemico del loro culto. A tutti si disse, che combattevano una guerra giusta contro alcuni scelerati.

Però, ci credessero o meno a queste vane ragioni, il certo si è che non ci venivano di buone gambe.

Fra i feriti, che ora scontano a Venezia i delitti dei loro padroni, ve n' ha taluno, il quale maledice cento volte al giorno a Ferdinando, che lo mandò in Italia coll' argomento potentissimo del bastone imperiale e regio, cui l' imperatore costituzionale disse di togliere, ma nol fece, nella speranza di averlo da adoperare anche contro gl' Italiani. Altri piangeva la moglie ed i figli, che lo crederanno morto a quest' ora a servizio di *sua maestà*. Altri giurava e spergiurava, che non vorrebbero meglio tutti che tornarsene a casa, massime dopo aversi, rubacchiando qua e colà, radunato un bel gruzzolo di denari, che nei loro paesi, dove se ne vedono pochi, avrebbero un doppio valore.

Se essi si lasciarono condurre in Italia come pecore, gli è perchè, i Croati dei confini militari lasciano come ostaggi in mano ai loro tiranni le mogli, i

figli, la famiglia tutta, ed il terreno che dà loro da vivere in pegno. Essi non possono rifiutarsi dal fare i soldati, perchè la loro famiglia abbia da vivere. Io credo, che se una volta trovassero chi sapesse guidarli nel fare loro assoluta proprietà quelle terre, che l' austriaco dà ad essi al prezzo del sangue di tutti i Popoli della Monarchia, quei poveracci non sarebbero più così docili alla verga di chi loro comanda.

Ma chi sa, che dopo la vittoria di Jellacich, s' egli sortì veramente vincitore a Vienna, e se alla sua volta non fu sconfitto dagli Ungheresi, anche i Croati non pensino ai fatti loro più che ai nostri? Intanto, benchè abbiano molto rubato e saccheggiato, in Italia che hanno anche delle buone lezioni; le ebbero in Ungheria, ed ora a Vienna. Se, per una certa salvezza sanno farsi ammazzare, non è vero, che sieno i gran guerrieri, nè della guerra amanti. Se noi durante l' inverno diamo loro addosso da ogni parte, stancheggiandoli ogni giorno, non ci troveranno di certo molto gusto a rimanere qui con noi. Frattanto è bene l' addottrinare tutti quelli che ci vengono tra mani. I medici ed i preti slavi facciano loro intendere ragione, per quanto possono, affinchè tornando alle loro case, istruiscano le loro famiglie del perchè Ferdinando l' *idiota* si degna di mandarli a farsi ammazzare.

